

**MIGRAZIONI  
E IDENTITÀ****MIGRATIONS AND IDENTITY**  
a cura di Pietro Deandrea

Introduzione. Migrazioni e identità: la meravigliosa aritmetica della distanza di Pietro Deandrea	3
<b>Africa, Italia</b> Is Migration a Permanent Condition? Nigerian Migration to Italy di Carmen Concilio	6
La baia dei sogni: poesia e memoria pubblica in <i>Migrante</i> di Wole Soyinka di Alessandra Di Maio	14
Tra Cielo e Terra. Sette poesie da <i>Heavensgate</i> di Christopher Okigbo di Simone Turco	20
Paroles d'exil: esquisse d'une cartographie lexicale migratoire chez quelques poètes de l'Afrique subsaharienne francophone di Nataša Raschi	30
Migrazione poetica e identità ebraica in Edmond Jabès di Tiziana Carlino	37
<b>Postcoloniale</b> Diaspora, Memory and Chamorro Migration from Guam, in Craig Santos Perez's Poetry di Paola Della Valle	43
Ajgi: poeta silenzioso, messaggero bilingue. Identità e presenza (critica) di una voce ciuvascia, russa, transnazionale di Anna Belozorovitch	51
La douloureuse mémoire de la parole orale dans l'écriture postcoloniale de Chantal Spitz : <i>L'île des rêves écrasés</i> (1991) di Paola Carmagnani	63
<b>Black Britain</b> Inua Ellams: #Afterhours Anthology / Diary / Memoir / Poems di Ilaria Oddenino	71
The Imagery of Racism in Moniza Alvi's <i>How the Stone Found Its Voice. A Postcolonial View</i> di Pavel Nedelcu	78
Volatilità della poesia: tradurre Moniza Alvi di Pietro Deandrea	85
<b>Contributi creativi</b> Con altri nomi di Laura Fusco	97
DNA di Hannah Lowe	100
Six Poems / Sei poesie di Gerry Stewart	102
<b>Recensioni</b>	110
<b>Riviste / Journals</b>	128
<b>Abstract</b>	132

ISBN: 978-88-6995-631-7



9 788869 956317

€ 22,00

Migrazioni e identità / Migrations and Identity

semicercchio

semicercchio LX (2019/1)

**Migrazioni e identità**  
**Migrations and Identity**

rivista di poesia comparata

# SEMICERCHIO

Rivista di poesia comparata

*Il nostro domicilio filologico è la terra*

*Erich Auerbach*

LX (2019/1)

Pacini Editore

*Direttore responsabile*

Francesco Stella (Univ. di Siena)

*Coordinamento redazionale*

Gianfranco Agosti (Sapienza Università di Roma), Cecilia Bello Minciocchi (Sapienza Università di Roma), Alessandro De Francesco (Bruxelles), Antonella Francini (Syracuse Univ.), Michela Landi (Univ. di Firenze), Mia Leconte (Univ. Paris III), Niccolò Scaffai (Univ. de Lausanne), Paolo Scotini (Prato), Andrea Sirotti (Liceo Internazionale N. Machiavelli. Firenze), Lucia Valori (Liceo "Pascoli", Firenze), Fabio Zinelli (École Pratique de Hautes Études, Paris)

*Comitato di consulenza*

Prisca Agustoni (Letteratura brasiliana, Univ. Juiz de Fora), Massimo Bacigalupo (Letteratura angloamericana, Univ. di Genova), Maurizio Bettini (Filologia classica, Univ. di Siena), Gregory Dowling (Letteratura inglese, Univ. di Venezia), Martha L. Canfield (Letteratura ispanoamericana, Univ. di Firenze), Antonio Carvajal (Letteratura spagnola, Univ. di Granada), Francesca M. Corrao (Letteratura araba, Univ. LUISS Roma), Annalisa Cosentino (Letteratura ceca, Sapienza Università di Roma), Pietro Deandrea (Letterature postcoloniali anglofone, Univ. di Torino), Anna Dolfi (Letteratura italiana, Univ. di Firenze), Stefano Garzonio (Letteratura russa, Univ. di Pisa), Michael Jakob (Letteratura comparata, Univ. di Grenoble), Lino Leonardi (Filologia romanza, Univ. di Siena), Gabriella Macrì (Letteratura greca, Aristotle University of Thessaloniki), Simone Marchesi (Italian Literature, Princeton University), Camilla Miglio (Letteratura tedesca, Sapienza Università di Roma), Pierluigi Pellini (Letteratura comparata, Univ. di Siena), Luigi Tassoni (Semiotica della letteratura e dell'arte, Univ. di Pécs), Jan Ziolkowski (Letteratura comparata e mediolatina, Harvard University)

*Hanno collaborato anche:* Anna Belozorovitch, Tiziana Carlino, Paola Carmagnani, Michel Cattaneo, Alberto Comparini, Carmen Concilio, Luciana D'Arcangeli, Paola Della Valle, Alessandra Di Maio, Federico Francucci, Giovanna Frene, Laura Fusco, Stefano Giovannuzzi, Rosaria Lo Russo, Lorenzo Mari, Hannah Lowe, Fabrizio Miliucci, Pavel Nedelcu, Ilaria Oddenino, Nataša Raschi, Francesca Sante, Gerry Stewart, Laura Toppan, Simone Turco, Riccardo Vanin, Ambra Zorat.

*Si studiano:* Poesia della migrazione, poesia come commemorazione, Wole Soyinka, poesia nigeriana, Christopher Okigbo, poesia dell'Africa subsahariana francofona, Edmond Jabès, poesia francese, Craig Santos Perez, poesia delle isole del Pacifico, Gennadij Ajgi, poesia ciuvascia, poesia russa, Chantal Spitz, poesia polinesiana, poesia black british, Inua Ellams, Moniza Alvi, migrazione e linguaggio artistico.

## MIGRAZIONI E IDENTITÀ

**MIGRATIONS AND IDENTITY**

a cura di Pietro Deandrea

Introduzione. Migrazioni e identità: la meravigliosa aritmetica della distanza di <i>Pietro Deandrea</i>	3
<b>Africa, Italia</b> Is Migration a Permanent Condition? Nigerian Migration to Italy di <i>Carmen Concilio</i>	6
La baia dei sogni: poesia e memoria pubblica in <i>Migrante</i> di Wole Soyinka di <i>Alessandra Di Maio</i>	14
Tra Cielo e Terra. Sette poesie da <i>Heavensgate</i> di Christopher Okigbo di <i>Simone Turco</i>	20
Paroles d'exil: esquisse d'une cartographie lexicale migratoire chez quelques poètes de l'Afrique subsaharienne francophone di <i>Nataša Raschi</i>	30
Migrazione poetica e identità ebraica in Edmond Jabès di <i>Tiziana Carlino</i>	37
<b>Postcoloniale</b> Diaspora, Memory and Chamorro Migration from Guam, in Craig Santos Perez's Poetry di <i>Paola Della Valle</i>	43
Ajgi: poeta silenzioso, messaggero bilingue. Identità e presenza (critica) di una voce ciuvascia, russa, transnazionale di <i>Anna Belozorovitch</i>	51
La douloureuse mémoire de la parole orale dans l'écriture postcoloniale de Chantal Spitz: <i>L'île des rêves écrasés</i> (1991) di <i>Paola Carmagnani</i>	63
<b>Black Britain</b> Inua Ellams: <i>#Afterhours Anthology / Diary / Memoir / Poems</i> di <i>Ilaria Oddenino</i>	71
The Imagery of Racism in Moniza Alvi's <i>How the Stone Found Its Voice. A Postcolonial View</i> di <i>Pavel Nedelcu</i>	78
Volatilità della poesia: tradurre Moniza Alvi di <i>Pietro Deandrea</i>	85
<b>Contributi creativi</b> Con altri nomi di <i>Laura Fusco</i>	97
DNA di <i>Hannah Lowe</i>	100
Six Poems / Sei poesie di <i>Gerry Stewart</i>	102
<b>Recensioni</b>	110
<b>Riviste / Journals</b>	128
<b>Abstract</b>	132

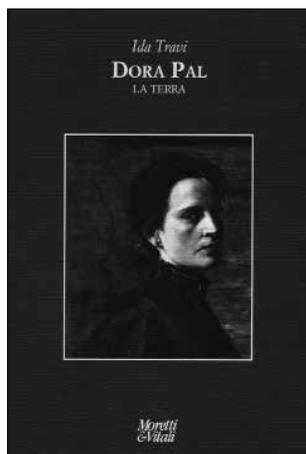
pie' di pagina, la poesia che confliggendo o annuendo assorbe sintetizza e procede mettendosi sullo stesso piano del linguaggio quotidiano delle belle prose dei figli. Versi servi, verrebbe da anagrammare. Come Maria si glorifica nell'essere serva del Signore, l'altra madre si fa serva dei linguaggi, di tutti i linguaggi del reale, affinché i versi servano. Servano a qualcosa, a qualcuno, a tutti noi. Si dice, ormai abusivamente, che la poesia di valore lo è se è necessaria, ma io penso che la poesia per non cadere negli estetismi sterili debba addirittura servire, servire a qualcosa e a qualcuno e che solo così possa essere universale. Il libro si apre sempre più al dialogo fra madri, fra la madre del figlio morto e la madre figlia adesso madre della neonata, attestando l'apertura,

il 'darsi retta', l'ascolto reciproco. La vita scandita dai tempi liturgici cattolici, senza che mai la religione sia il fine consolatorio della poesia, ci mostra che una famiglia unita, retta sul dialogo e il rispetto reciproco senza gerarchie di ruolo se non condive, sorretta da un affetto mai morboso, aiuta a distinguere e perciò ad integrare lo strazio e gli «stratagemmi della mente», gli «autoinganni» per sopportarlo. E il dialogo con Andrea, con i frammenti del suo profilo, si fanno sempre più rarefatti e metafisici mentre fiorisce nei versi il bestiario fantastico e comune che disegna il corpo della madre sofferente, della poeta che piange «tutte le sue parole» per il figlio morto, che solo da adesso è diventato anche quello «preferito». Il ritratto in piedi di una donna in cucina, che maneggia e

domina mondi vegetali e animali mentre elabora linguaggi non solipsistici e arcani eppure lirici. Un dialogo fra sapienti, sapienziale. Fra una grande madre tellurica e un "viso sorriso" cristico, fra tenerezza, consolazioni e crolli. Eppure chiunque può riconoscersi nei particolari minimi che questa penna acuminata come una spina sottolinea, nelle minime gestualità che riempiono il vuoto dei giorni che descrive, che mette in sequenza, che riempie di parole sue e altrui fino a farsi talvolta riscrittura di preghiera, del Padre Nostro, dell'Ave Maria, con voce coraggiosa e sottile, che pure nel timore (quanto comune) dell'indegna, resta salda e fiera.

(Rosaria Lo Russo)

**IDA TRAVI,**  
**Dora Pal, la terra,**  
 Bergamo, Moretti & Vitali,  
 2017, pp. 135, € 14,00.



Nel 2011, con la pubblicazione di *Tà, poesia dello spiraglio e della neve* Travi dava inizio a una delle esperienze poetiche più interessanti del panorama lirico contemporaneo: la saga poetica sui Tolki, «i parlanti» (*to talk*, parlare), abitanti della terra di Zard. «I Tolki da molto tempo vanno da un libro all'altro» (p. 11), come leggiamo nella nota introduttiva *Cerca le parole e troverai le immagini a Dora Pal, la terra*, il cui personaggio eponimo dà voce (e titolo) all'intera raccolta: «Dora Pal, la vecchia, capelli argento e grembiule nero,

se ne sta sempre sui sacchi a predicare, stringe tra le dita la lunga corda rossa, legata alla cintura. Se non predica dorme: è dormendo che ricorda, è dormendo nuovamente che dimentica ancora» (p. 12).

Nelle cinque stazioni della raccolta (*la terra, gli uccelli, il pane, la roccia, l'albero della decadenza*), che seguono un ritmo tematico e non macrotestuale (il macrotesto è, per l'appunto, la saga dei Tolki), il lettore incontrerà anche altre figure più o meno definite (e definibili) a livello semantico ed enunciativo (*Zet, Kiv, Ur*, ma non solo), ma il centro antropologico della silloge è certamente la parola di Dora, il cui sguardo genera fin dai primi testi i mondi (di finzione) della saga: «Per carità, almeno oggi, Kiv / apri l'occhio, apri l'occhio!» (p. 19); «Dormo con gli occhi al cielo e vedo brillare / le stelle, vedo le pallide stelle rivolgersi a me / il piccolo muro d'argento brillante sul fondo nero» (p. 20). Le marche deittiche di prima persona singolare non sono piegate alla costruzione di un io egoticamente lirico, padrone della realtà (finzionale) e latore di una individuale forma di conoscenza; chi invita Kiv ad aprire gli occhi e afferma di dormire con gli occhi al cielo dichiara, attraverso il nome proprio di Dora («Io sono Dora Pal, / sono Dora, io!», p. 23), la natura fenomenologica del mondo: «Datemi retta, quel che vi dico / non potete capirlo di schiena / devo parlarvi nel petto, e allora / nel petto fiorirà la rosa» (p. 21). Dora, tuttavia, non

è sola: nel testo compaiono anche figure prive di nome e forme plurali che si rivolgono alla vecchia signora, creando uno spazio testuale sì plurale, ma che rimane intrinsecamente monologico: ogni testo, infatti, sembra costruito come una frazione narrativa, dove un soggetto (singolare, anonimo o plurale) si esprime senza che le altre forme di alterità possano (o vogliono?) rispondere, anche quando queste sono il diretto interlocutore dell'io: «Cosa volete da me? / Non sono la maestra, io / il fuoco ce l'avete / che volete ancora?» (p. 53). Del resto, come già scriveva Travi nella prefazione a *Katrin* (2013), i Tolki sono esseri lacaniamente (ed esclusivamente) «marchiati dal linguaggio».

In questo tessuto monologico, ma che di fatto è aperto nei confronti del lettore, la conoscenza è in primo luogo visiva, e coloro i quali vogliono partecipare a questa scheggia di realtà devono avvicinarsi ad essa esperendone, progressivamente, *la terra, gli uccelli, il pane, la roccia, l'albero della decadenza*: «Vedo l'altitudine del petto / Vedo la terra impallidire / ma cosa vuole da noi, la terra, cosa vuole? // Vedo tutto il cucchiaino, vedo il lampo / vedo il barattolo vuoto e il bambino / che abbassa la testa, viola» (p. 24). Secondo Travi, per usare il titolo di uno dei più importanti della raccolta, bisogna *attravers[are] il velo* per «ved[ere] la città e / intorno i monti» (p. 36), anche quando la realtà quotidiana «svan[isce] nel nulla» (p. 36).

Inoltre, questo essere nel mondo – in termini di presenza, e non di essenza («essere del mondo cosa vuoi?», p. 86; «Esseri del mondo, salutate la terra», p. 124) – coinvolge anche le strutture del tempo e dello spazio, dato che anche «la storia» viene «dalla culla del tempo andato» (p. 37): «Il tempo passa, attraversa la casa / esce da solo e s'appoggia al muro...» (p. 32), «Ogni cosa cresce là fuori» (p. 33).

Se il mondo è fenomenologicamente spaziale e temporale, la sua realtà è parentetica: il titolo di ogni testo sospeso tra due parentesi tonde e corrisponde al primo verso (talvolta tronco) della poesia; la lirica, allora, è chiamata ad allargarne lo spazio descrittivo e interpretativo, producendo un discorso *sul* mondo che mira a cogliere le forme di continuità e discontinuità che emergono dalla «notte [che] si stende» (p. 77), dall'«ombra del filo spinato» (p. 78), dal «tempo [che] cambierà» (p. 79), dal «tempo [che] solleva la polvere» (p. 81). Queste forme non sono altro che tracce del presente proiettate in un futuro

costantemente in divenire: a partire dalla quarta sezione, *la roccia*, il terreno dell'io e del noi diventa sempre più fragile, incerto, votato alla ricerca di un *trait d'union* tra passato, presente e futuro: «Abiterai nel tempo» (p. 101), afferma una voce indefinita in (*vedrai il paesaggio*); e, ancora, in (*chiede l'ora*), «Pensa ancora al suo letto natale... / quel versetto, quel pianto / Dunque un bel giorno arriva lo sposo / arriva la sposa, e la grande nevicata sulle mura» (p. 107).

Queste tracce incerte segnano il terreno della *decadenza* che è al centro dell'ultima sezione, *l'albero della decadenza*, dove i soggetti cercano e addirittura trovano «il disegno, la mappa» (p. 115) di una nuova realtà: «Sulle spalle sorgerà la preistoria / scenderà sulle assi, sul ferro / scenderà sulla fronte / sorgeranno dal bianco le fontanelle» (p. 121). Ma, per l'appunto, qual è la realtà proposta da Travi? Nel quinto e ultimo atto della saga dei Tolki, *Tasàr, animale sotto la neve* (Moretti&Vitali 2018), Travi concluderà

questo percorso narrativo, e forse per comprendere appieno il valore estetico ed etico di questa saga è necessario leggere, macrotestualmente, ogni capitolo lirico. Eppure, quantomeno agli occhi di scrive, qualcosa sfugge: la poesia è solamente linguaggio, per di più non dialettico? L'orizzonte di Travi è etico, e solo latamente estetico; il suo essere 'abita il linguaggio' nel mondo, cioè in quanto presenza in divenire, e non come un essere che si definisce attraverso il linguaggio. I personaggi dei suoi mondi di finzione non fuoriescono mai dal reticolo delle parole, di cui sono evidentemente prigionieri: essi sono sincronicamente racchiusi nelle parentesi del titolo di ogni poesia e nello spazio testuale a loro riservato; e, similmente, la funzionalità di questi mondi è, in realtà, solo apparente, dato che la geografia della saga è puramente immaginativa (se lo è) e deriva da una costruzione, talvolta forzata, da parte del lettore.

(Alberto Comparini)

**ANDREA ZANZOTTO,  
In nessuna lingua in  
nessun luogo. Le poesie  
in dialetto 1938-2009,**

nota introduttiva di Giorgio Agamben, prefazione di Stefano Dal Bianco, Macerata, Quodlibet, 2019, pp. 280, € 19,00.



«L'ipotesi che questa collana propo-

ne è che oggi alla grammatica di Dante corrisponda l'italiano come lingua nazionale e al volgare i cosiddetti dialetti e che, come allora, la poesia italiana, che sembra attraversare una fase di crisi o di stasi, potrà rinascere solo se tornerà a nutrirsi di questa intima diglossia». La collana in questione, *Ardilut* ('valeriana selvatica') definita «di poesia bilingue» e da cui si è estratto questo lacerto dalla nota finale, è curata per Quodlibet nientemeno che da Giorgio Agamben. Il disegno dell'*Ardilut* che campeggia sulla copertina è lo stesso che Pier Paolo Pasolini usava nelle sue pubblicazioni giovanili in friulano, ai tempi dell'*Academiuta di lingua furlana*, e infatti il primo volume, per certi versi programmatico, è dedicato alla riedizione, arricchita di due traduzioni (una di servizio eseguita da Graziella Chiarocci, e una inedita in versi del poeta Ivan Crico) di un testo teatrale in friulano del giovane Pasolini, *I Turcs tal Friùl (I Turchi in Friuli)*, allegoria del Friuli occupato, durante la Seconda guerra mondiale. Programmatico, si diceva, perché, ripercorrendo nella sua *Prefazione* le riflessioni sul dialetto del giovane Pasolini, Agamben ne sottolinea il bilinguismo, inteso in senso continiano,

mettendo l'accento sulle possibilità vivificatrici, per la poesia italiana attuale, del dialetto in quanto «immediatamente 'lingua-poesia'», tale da risolvere la dicotomia tra *langue* e *parole* nel «momento puramente orale della lingua», che però è di fatto un'idealità primitiva fantasmagorica.

Questa lunga introduzione si è resa necessaria perché il secondo volume di detta collana ha per oggetto le poesie in dialetto di Andrea Zanzotto, raccolte sotto il titolo di *In nessuna lingua in nessun luogo. Le poesie in dialetto 1938-2009*. Si tratta, come spiega Stefano Dal Bianco nella *Prefazione*, di un'operazione di estrapolazione dei testi dialettali dalle opere di Zanzotto che «non è stata indolore», perché «alla costante contaminazione di stili e di temi fra italiano e dialetto bisogna aggiungere due fatti che complicano ulteriormente la situazione», rappresentati dalla «diacronia interna nell'uso del dialetto in Zanzotto» da un lato, e dall'altro dal fatto che «i libri di Zanzotto sono organismi delicati, con una architettura ferrea», per cui «estrapolare [le poesie in dialetto] dal contesto può modificarne la funzione e senz'altro impoverirne il significato».